

10.1 INTRODUZIONE

Nel percorso biografico attraverso gli Scritti, dicevamo come san Francesco fosse figlio del suo tempo ma, attraverso la lettura del Vangelo e la meditazione della vita di Gesù, sia andato oltre il suo tempo. Per comprendere l'*Ammonizione X*, tutta incentrata sul corpo, occorre considerare il retroterra biblico dentro il quale il Santo si muove, unitamente ai condizionamenti religiosi, sociali, culturali del suo tempo.

Da una parte il Santo attinge a piene mani dalla Scrittura, in particolare san Paolo; dall'altra risente della concezione antropologica e religiosa, di ispirazione ascetica e monastica e forse di antica ascendenza platonica, che tende a presentare il corpo come realtà distinta dall'anima. In realtà in Francesco non c'è traccia delle concezioni dualistiche catare, per le quali ogni realtà materiale è cattiva e si oppone allo spirito.

I termini corpo, carne e derivati nella Scrittura, specialmente in san Paolo, non indicano tanto la dimensione materiale e costitutiva dell'uomo, bensì piuttosto e fondamentalmente quel modo di essere e di comportarsi, possibile e reale, da parte dell'uomo mortale, effimero, che è contrario ai disegni, alla volontà, alle attese di Dio. Si tratta quindi di un'accezione che designa l'uomo, fatto di carne ma anche dotato di realtà spirituale, nel suo atteggiamento negativo verso Dio: l'uomo carnale, la carne, è l'uomo che aspira a vivere e di fatto conduce una vita che lo mette in contrasto con la volontà di Dio, lo allontana dalla sfera del suo influsso vitale e perciò lo condanna all'inautenticità e alla morte. Il corpo non significa soltanto la mancanza di forza della creatura mortale, bensì anche la sua debolezza nella fedeltà e nell'obbedienza al volere di Dio.

Occorre anche ammettere che quella tinta di pessimismo anticorporale, in oggettivo contrasto con l'affermazione di Francesco e dei suoi frati della positività di tutte le cose, anche di quelle materiali, è influenzata da un atteggiamento di sospetto, talvolta di disprezzo, verso il corpo, e dell'esigenza di rigorose pratiche penitenziali che caratterizza i canoni ascetico-spirituali ed agiografici del tempo: ma dietro tutto questo è indubitabile anche la presenza di certi passi biblici e paolini, magari letti con quel letteralismo profetico che caratterizzava i movimenti evangelici dei secoli XII-XIII.

10.2 AMMONIZIONE X: LA MORTIFICAZIONE DEL CORPO

¹ Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un torto, spesso incolpano il nemico o il prossimo. ² Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, a causa del quale pecca. ³ Perciò *beato quel servo* (Mt 24,46) che avrà sempre tenuto prigioniero un tale nemico consegnato in suo potere e sapientemente si difenderà da lui; ⁴ poiché, finché farà questo, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere¹.

Questa *Ammonizione* sembra sviluppare il tema del *nemico*, trattato nella precedente, ma in questo caso acquista un significato plurimo: il *nemico* dell'uomo non è più quello esterno (visibile e invisibile) che gli si pone di fronte con tutte le sue potenzialità di fargli del male, ma anche quello interno, identificato con il proprio corpo, il quale, essendo la causa del peccato, deve essere considerato il vero e unico nemico da temere.

L'*Ammonizione* non presenta una esplicita citazione biblica, tuttavia possiamo trovare un fondamento scritturistico nel detto che Gesù pronuncia nel momento della prova al Getsemani: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14,38; Mt 26,41). Francesco, memore dell'insegnamento del Maestro, cerca di mettere in guardia contro il nemico corpo, ovvero la natura carnale debole, per essere sempre svegli nel combattimento contro ogni altro nemico visibile o invisibile. Si deduce che la vita del servo di Dio comporta una lotta, dove l'esito è strettamente legato alla fiducia investita nella quotidiana sequela del Signore Gesù, per essere sempre di più modellato a sua immagine e somiglianza.

Questa *Ammonizione* riconduce alla responsabilità personale di ciascuno il peccato che si può commettere, negando che tale responsabilità possa essere attribuita soltanto al nemico invisibile (da intendersi come il Maligno) o al prossimo. È una messa in guardia alla tentazione di sfuggire le proprie responsabilità, e insieme un invito alla vigilanza continua.

Il corpo viene inteso come il nemico per mezzo del quale pecciamo, da tenere continuamente sotto controllo, ma va ricordato che qui come altrove Francesco usa la contrapposizione paolina tra uomo carnale e spirituale per indicare il principio del nostro

¹ Am X: FF 159.

agire: non si tratta di un principio radicalmente malvagio, ma di quella realtà attraverso cui passa tutto il nostro agire e dunque da tenere sotto controllo.

Per questo il Santo invita a guardarsi dal nemico perché non abbia la possibilità di nuocere. I grandi nemici esterni infatti, secondo Francesco, possono agire solo alleandosi col nemico di casa il corpo, come chiarisce un passo della *Lettera ai fedeli*:

Vedete, o ciechi, ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio, poiché tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono e *procedono dal cuore degli uomini*, come dice il Signore nel Vangelo².

È questa la ragione per la quale Francesco, nella sua prassi ascetica personale e nei suoi Scritti, lascia trasparire l'esempio e l'invito implicito dell'apostolo Paolo a tenere prigioniero il corpo-nemico: "Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato"³.

L'immagine finale anticipa il modello delle beatitudini, che caratterizzerà la seconda sezione delle *Ammonizioni*, disegnando l'immagine di un *beato quel servo* che è caratterizzato da un sapiente dominio di sé.

10.3 APPROFONDIMENTO

Per intendere bene questa *Ammonizione X*, si deve approfondire la comprensione di corpo nella visione di Francesco. Nella Bibbia il termine corpo viene spesso collegato con la natura umana caduca, che tende sempre ad allontanarsi dal bene, e di conseguenza, da Dio quale Sommo Bene. Francesco mostra di capire bene la visione biblica del corpo nei suoi Scritti, in particolare quando nella *Regola non bollata* raccomanda:

⁵ E dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché vivendo secondo la carne vuole toglierci l'amore del Signore nostro Gesù Cristo e la vita eterna e vuole mandare in perdizione se stesso con ogni cosa nell'inferno; ⁶ poiché noi per

² 2Lf 69: FF 204.

³ 1Cor 9, 27. Si vede anche Gal 5, 24; 6, 14; Rm 6, 6.

colpa nostra siamo fetidi, miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volenterosi al male, perché, come dice il Signore nel Vangelo: ⁷ *Dal cuore degli uomini procedono ed escono i cattivi pensieri, gli adulteri, le fornicazioni, gli omicidi, i furti, l'avarizia, la cattiveria, la frode, l'impudicizia, l'occhio cattivo, le false testimonianze, la bestemmia, la superbia, la stoltezza* (Mt 15,19; Mc 7,21-22), ⁸ *Tutte queste cose cattive procedono dal di dentro, dal cuore dell'uomo, e sono queste cose che contaminano l'uomo* (Mc 7,23; Mt 15,20)⁴.

In piena conformità con le tradizioni bibliche, il Santo nei suoi Scritti valuta il corpo anche nella sua valenza neutra o positiva in quanto dono del Creatore:

Tutti amiamo *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza* (Mc 10,30.33), con tutta l'intelligenza, *con tutte le forze* (Lc 10,27), con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e le volontà *il Signore Iddio* (Mc 12,30), il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati (cf. Tb 13,5), redenti e ci salverà per sua sola misericordia; lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi⁵.

D'altra parte però, egli mette in guardia contro la potenzialità peccaminosa del corpo, chiamandolo nemico:

³ E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sia sano che malato, poiché tutti coloro che Dio ha preordinato alla vita eterna, li educa con i richiami stimolanti dei flagelli e delle infermità e con lo spirito di compunzione, così come dice il Signore: «Io quelli che amo, li rimprovero e li castigo».

⁴ Se invece si turberà e si adirerà contro Dio o contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima⁶.

⁴ Rnb XXII, 5-8: FF 57.

⁵ Rnb XXIII, 8: FF 69.

⁶ Rnb X, 3-4: FF 35.

Non c'è dubbio che anche l'ascetismo di Francesco nasce dalla sua tensione ad un amore di Dio:

con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro⁷.

Ma una certa concezione antropologica tendenzialmente dualistica (l'anima contro il corpo) ha prodotto in Francesco un tormentoso conflitto di coscienza, che per certi aspetti mal si conciliava con l'esperienza di vita evangelica, che egli sentiva di aver vissuto dai giorni della sua conversione fino alla vigilia della sua morte. La soluzione conclusiva del latente conflitto tra «frate asino» e «frate corpo» è illustrata in una pagina umanissima del Celano:

Francesco, araldo di Dio, si incamminò sulle vie di Cristo attraverso numerose pene e gravi malattie, e non ritrasse il piede sino a quando coronò il buon inizio con una fine ancora più santa.

Infatti, sebbene privo di forze e con il corpo tutto rovinato, mai ebbe una pausa nella corsa verso la perfezione, mai permise che si addolcisse il rigore della disciplina. Tant'è vero che, anche quando il corpo era sfinito, non si sentiva di usargli qualche riguardo senza rimorso di coscienza.

Dovendo un giorno lenire, sia pure contro volontà, le sofferenze del corpo con vari medicinali, perché i dolori erano superiori alle sue forze, si rivolse con fiducia a un frate, perché sapeva che gli avrebbe dato un consiglio saggio.

«Che cosa ne pensi, figlio carissimo, del fatto che la mia coscienza mi rimprovera spesso della cura che ho per il corpo? Forse teme che io gli sia troppo indulgente perché è ammalato, e cerchi di soccorrerlo con medicamenti rari. Non già che il corpo provi diletto in qualche cosa perché, rovinato com'è da lunga malattia, ha perduto ogni gusto».

Il figlio rispose al padre con grande accortezza, conoscendo che il Signore gli suggeriva le parole: «Dimmi, padre, se credi: non è stato pronto il tuo corpo a obbedire ai tuoi ordini?».

⁷ Pater 5: FF 270.

«Gli rendo testimonianza, figlio, che fu obbediente in tutto, in nulla si è risparmiato, ma si precipitava quasi di corsa a ogni comando. Non ha sfuggito alcuna fatica, non ha rifiutato alcun sacrificio, purché gli fosse possibile obbedire. In questo, io e lui, siamo stati perfettamente d'accordo, di servire senza riserva alcuna Cristo Signore».

E il frate: «Dov'è dunque, padre, la tua generosità, dov'è la pietà e la tua somma discrezione? È questa la riconoscenza che si dimostra agli amici fedeli, ricevere da loro un beneficio e non ricambiarlo nel tempo della necessità? Quale servizio a Cristo tuo Signore hai potuto fare sino ad ora senza l'aiuto del corpo? Come tu stesso dici, non ha affrontato per questo ogni pericolo?».

«Sì, lo ammetto, figlio – rispose il padre –. È verissimo!».

«E allora – proseguì il frate – è ragionevole che tu venga meno in così grande necessità a un amico tanto fedele, che per te ha esposto se stesso e tutti i suoi beni sino alla morte? Lungi da te, padre, aiuto e sostegno degli afflitti, lungi da te questo peccato contro il Signore!».

«Benedetto anche tu, figlio mio – concluse il santo – perché sei venuto incontro ai miei dubbi con rimedi così saggi e salutari!».

E rivolgendosi al corpo, cominciò a dirgli tutto lieto: «Rallegrati, frate corpo, e perdonami: ecco, ora sono pronto a soddisfare i tuoi desideri, mi accingo volentieri a dare ascolto ai tuoi lamenti!».

Ma che cosa avrebbe potuto recare conforto a quel povero corpo quasi estinto? Che cosa offrirgli a sostegno, essendo in ogni sua parte in rovina? Francesco era già morto a questo mondo, ma Cristo viveva in lui. Le delizie del mondo erano per lui una croce, perché portava radicata nel cuore la croce di Cristo. E appunto per questo le stimate rifulgevano all'esterno nella carne, perché dentro la sua radice gli si allungava profondissima nell'animo⁸.

Non c'è bisogno di lunga indagine per constatare che l'intero dialogo ha una impostazione sottilmente dualistica, dove il corpo oscilla fra il trattamento da nemico dell'anima che a lungo gli ha riservato Francesco, e il comportamento da amico che lo stesso Francesco sollecitato dal confratello, gli riconosce francamente e senza riserve.

⁸ 2Cel 210-211: FF 800.

Ripercorrendo a ritroso la propria esperienza, il Santo si sente in dovere di riconoscere che essa è stata un'esperienza unitaria, senza fratture tra corpo e spirito, come ribadisce con autorevolezza ancora maggiore l'attacco al *Testamento*, dove Francesco ricorda gli anni della sua giovanile avversione ai lebbrosi e aggiunge:

il Signore mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo⁹.

L'intera persona di Francesco, compreso «frate corpo», incomincia a fare esperienza del Dio che è «tutta la nostra dolcezza»¹⁰.

10.4 CONCLUSIONE

Possiamo concludere dicendo che Francesco continua ad essere un modello profetico straordinariamente vivo e stimolante, le sue applicazioni personali sul piano strettamente ascetico denunciano gli influssi del suo tempo e una certa distanza dalla spiritualità attuale. Il cristiano moderno tende a rispettare, stimare e onorare il corpo come componente essenziale della persona umana, chiamata in Cristo a vivere e risorgere in novità di vita: accoglie dunque con fede il travaglio di sofferenza che accompagna inevitabilmente la sua nuova nascita, apprezza sofferenza ed eroismo affrontati per amore del prossimo, ma fa fatica a comprendere la sofferenza fisica cercata per se stessa, sia pure come strumento di purificazione interiore. La visione di Francesco su quest'ultimo punto è diversa: con le pratiche penitenziali, spesso aspre, egli si preoccupava di ricondurre il corpo ribelle e causa di ribellioni alla piena *obbedienza dello spirito*¹¹, e attraverso lo spirito di obbedienza, traguardo da lui pienamente raggiunto.

Questa *Ammonizione* ci fornisce un criterio di discernimento per fare nostro l'esempio di Francesco e così orientare la nostra vita verso la verità che è Cristo. Molti sono spinti a guardare fuori da sé per ricercare negli altri la causa dei loro problemi, mentre dovrebbero

⁹ 2Test, 2-3: FF 110.

¹⁰ LodAl 7: FF 261.

¹¹ Salv, 15: FF 258.

cercare dentro loro stessi, là dove è presente la verità di ogni scelta e la causa di ogni fallimento.

Ci sono molti che di fronte ai fallimenti della vita, tentano di attribuire agli altri la causa delle loro difficoltà. Scaricare sul mondo esterno la colpa, giudicandolo cattivo e menzognero, rappresenta indubbiamente un meccanismo che alleggerisce dalla fatica delle proprie responsabilità. Francesco, senza troppi giri di parole, demolisce questo meccanismo, affermando che la colpa non è degli altri, di un mondo sbagliato e di un prossimo cattivo. Il Santo vuole ricordare ai suoi frati che scaricare la colpa delle proprie povertà e insufficienze sugli altri è un meccanismo che non approda a niente.

Consapevoli che la realtà è troppo grande e complessa per poter essere cambiata, siamo chiamati a cambiare la nostra collocazione dentro la realtà, in modo da modificare il nostro modo di percepirla e gestirla. È interessante il ribaltamento di prospettiva operato da Francesco: il corpo del singolo viene visto come lo snodo fondamentale e determinante della soluzione dei problemi.

Per il Santo il corpo con il quale si pecca, e che è da considerare come il vero nemico, è il nostro io che vive del desiderio autocentrato di dominare il mondo. Non si tratta di difendersi dagli altri, ma di gestire il proprio io, quale vero e unico spazio sul quale esercitare la nostra volontà. Dominare i suoi impulsi e le sue pretese significa, non solo diventare liberi dagli attacchi esterni, ma assumersi l'onere e l'onore di fare di sé un dono per un mondo senza nemici¹².

¹² Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 72-75; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 75-79; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 86-88; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 251-263; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 229-230; GIOVANNI IAMMARRONE, *Corpo, carne*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, pp. 253-266.